

BRINDISI

La reputazione dello Champagne si è diffusa come non è mai avvenuto per nessun altro vino. Considerata il mezzo bevanda elitaria, è penetrata progressivamente nei consumi di ogni strato sociale, diventando simbolo della festività e della celebrazione. Vino dell'amicizia e dell'amore, lo Champagne festeggia i successi, le vittorie, gli eventi e le occasioni speciali. L'ultimo dell'anno, i van delle navi, nascite, battesimi, fidanzamenti, compleanni, nozze e anniversari apportano un clima di euforia e di benessere. Viene

stappato principalmente dopo il pasto, in occasione del brindisi, accostato al dessert, momento appropriato se si tratta di Champagne dolce il Demi-sec e il Doux. Purtroppo si tende invece a versare del Brut, i cui caratteri organolettici sono completamente incompatibili con il dolce.

Alcuni accoppiamenti tra lo Champagne e il cibo sono diventati classici: con le ostriche, il caviale e il foie-gras. Lo Champagne Brut, Extra-dry o senza dosaggio, servito fuori pasto, si accompagna con bi-

scotti salati, olive verdi, pezzetti di groviera, mandorle salate e canapés. Lo Champagne Demi-sec o Sec, invece, si abbina con biscotti dolci.

Lo Champagne Brut non millesimato, preferibilmente un «Blanc de Blancs», un Crémant o uno Champagne con predominanza di Chardonnay, è ideale all'ora dell'aperitivo, oppure a inizio pasto, particolarmente indicato con i primi piatti, crostacei e frutti di mare. Il Brut e l'Extra-dry non millesimati o millesimati con maggiore affinamento,

sempre con predominanza di Chardonnay, sono adatti a piatti di pesce, carni bianche e salse bianche. Il Brut e l'Extra-dry millesimati, «Blanc de Noirs» e Rosé, con un lungo affinamento, più corposi, possono essere accostati a carni rosse, salse brune e alcuni formaggi a pasta semidura o dura, oppure di capra.

Antonio Piccinardi,
Gianni Sassi
«Champagne & spumanti»
Mondadori
Pag. 142, lire 65.000

Buone teste a tutti

RICEVUTI

Bilanci: anni vissuti tranquillamente

ORESTE PIVETTA

Inserito libri del 28 dicembre, allo scadere dell'anno, indispensabili gli auguri. Sono indispensabili anche i bilanci che non tentiamo neppure di figurare però, perché un bilancio in questa materia pretenderebbe una capacità di lettura che francamente non possediamo (e non vogliamo far nulla per dimostrare di averla).

D'altra parte non ci si può neppure limitare a sostenere che si è trattato di un buon anno o piuttosto che l'anno è risultato cattivo. Ne sono capitate di tutti i colori, case editrici che nascono, case editrici che muoiono, saloni del libro che s'inaugurano, titoli che tornano, successi attesi, successi preparati, successi mancati, gialli e rosa editoriali, prezzi che salgono, lettori che aumentano, invadenti da stornare. Ci è mancato solo Pippo Baudo, ma è arrivato in compenso lo scudetto al Milan e, dopo lo scudetto ai rossoneri, in attesa del Napoli, sono arrivati pure Eco, Moravia, Sciascia. Le notizie confortanti si sono succedute ad altre che ci hanno lasciato trepidanti e angosciati. Poca politica però malgrado il ventennale e invece una bella pax taciturna.

Ad esempio...
EDITORI - Carlo De Benedetti è entrato nella Mondadori. Francamente non ce importa nulla. Ma la notizia ha valore simbolico. L'editoria si toglie dal limbo. Diventa un'industria come tutte le altre che un finanziere controlla. Almeno lui potrà dichiarare, nel rispetto del suo mestiere, di voler guadagnare dai libri e che la cultura viene sempre dopo. Capita già prima, ma con questa storia dei padri, degli zii, dei nonni, dei fondatori, degli editori puri si è sempre un po' mistificato.

LEONARDO - Eravamo disperati invece, dopo le prepotenze di De Benedetti, per le sorti di Leonardo Mondadori. Ma il signore si è rimesso in corsa con una sua casa editrice, che, per modestia, ha intitolato «Leonardo». Con i soldi si può tutto, anche riprendere una carriera bruscamente interrotta per un litigio in famiglia, far persino cultura, come ha ampiamente dimostrato Giulio Einaudi. Un consiglio a Leonardo. Faccia in modo che la sua nuova Leonardo non assomigli alla sua ex Mondadori che assomiglia sempre più alla Rizzoli. Per merito dell'ingegnere e dei dirigenti che vanno e vengono.

GIALLI - Umberto Eco ha costruito il suo secondo romanzo, che forse non avrà il successo del primo. La cosa più gustosa è venuta però prima del romanzo: la lunga caccia alla trama, ai riferimenti, ai nomi, agli incroci, «Il pendolo di Foucault» ha mosso i nostri Poliziotti, che si sono rivelati non meno acuti dei detective belgi ed hanno per giunta inventato un nuovo tipo di promozione: tutta indiziaria ovviamente.

TORINO - Come Francoforte anche Torino ha avuto il suo salone, merito di un altro finanziere. Accomero (insieme con Angelo Pezzana), finanziere arrivato ai libri grazie alla crisi della Einaudi. Il Salone ha visto tutti i contenuti i visitatori, che hanno avuto modo di godersi tanta produzione schierata sotto il sole cocente riflesso dalle vetrine di Torino espositivi, e gli editori, che hanno venduto qualche cosa in più. È stata una bella mostra mercato provinciale (che dovrebbe essere quindi itinerante). Non sarà mai Francoforte, che resta malgrado la novità delle esposizioni a tema (la prima dedicata all'Italia) e l'arrivo conseguente dei ministri e dei loro funzionari, un mercato internazionale, che schiera tutto, accanto ai colossi Usa le iniziative di dimenticati ed emarginati paesi del Terzo mondo.

PICCOLI EDITORI - Citiamo solo due nuovi nati: Iperborea e Sironi. Per il resto vale quello che si è sempre sostenuto: i testi più interessanti, più coraggiosi escono da qui.

LA TELEVISIONE - Una volta era Pippo a far da sponsor clamoroso per questo o quell'autore nel corso di Domenica In. Successo garantito, platea immensa. Poi la Rai ha tentato di copiare i francesi e la loro seguitissima «Apostrophe». Mixer cultura si è risolto in un litigio tra Busi e Bellezza. Lo spettacolo non paga, quando lo si cerca a tutti i costi (vedi il bravissimo Siciliano bloccare Bagnasco, quando questi s'accingeva ad inventare lo scandalo presunto delle lettere scritte da Pasolini per invocare un premio letterario).

GIOVANI AUTORI - Sono finalmente scomparsi i giovani autori. De Carlo si è dato al cinema.

CITAZIONI - L'anno non è passato invano. Mi ha lasciato buoni ricordi, libri da non perdere: il «Sessantotto» di Peppino Orlando (Editori Riuniti), «Et cetera» di Domenico Starnone (Rossocucina), «Operai» di Gad Lerner (Feltrinelli), «Rahel Varnhagen» di Hanna Arendt (Il Saggiatore), «Un giorno e mezzo» di Fabrizio Ramondino (Einaudi), «La Russia di una nuova era» di Moshe Lewin (Bollati Boringhieri), «Rivolta e rassegnazione» di Jean Amery (Bollati Boringhieri), «Pasqua di maggio» di Goffredo Fofi (Manetti), «Relazioni» di Franz Kafka (Einaudi), «I sette giorni di Avraham Bogaliv» di George G. Kardos (e/o). Ricordati a caso, selezionati solo dalla memoria. Che è un arduo attendibile

1789-1989

Duecento anni fa, nel Natale 1789 i rivoluzionari passando davanti alla ghigliottina auguravano al boia: «Buone teste!»

Nella vanda reazionaria asservita ai latifondisti si ribellarono appena le galline stilando una dichiarazione dei diritti dell'uovo

I RE MAGI

Consegnati i doni al Bambino ritornarono sui loro passi così tristi che furono chiamati i re magi

DONADONI

Col nome che si ritrova sarà mica parente della Befana?

PIONIERE

Il primo uomo a portare il monoclo è stato Polifemo

TRISTEZZA

Un nababbo senza figli

RE TRAVICELLO

Quando re Travicello fu contestato dalle rane della palude serenamente commentò: «Succede nelle migliori fanghiglie»

ATTENUANTE

Se ti danno uno schiaffo non porgere l'altra guancia, porgi il guanciale

L'ECCEZIONE

Non sono razzista ma non consentirei mai che mio figlio sposasse un negro

La giornata di un epigramma qualunque con Gino Patroni, autore di «La vita è bella e scarso l'avvenir»

MARCO FERRARI

Ultimo domicilio conosciuto: bar Peola, La Spezia. Gino Patroni (autore di *Crescite e mortificatevi. Il foglio di vivere e la vita è bella e scarso l'avvenir*, Longanesi, pagg. 238, lire 16.000, in libreria in questi giorni) è l'ultimo scrittore da bar. Un maledetto scapigliato della penna biro che insegue l'inesauribile logica dell'assurdo. La sua vita quotidiana è un epigramma. Andato a Milano a lavorare per un grande quotidiano, si licenziò ben presto scrivendo due righe alla rubrica letteraria: «La cosa più bella di Milano è la stazione, c'è sempre un treno per Spezia».

Ora che si è ritirato definitivamente dalle concitate platee del successo, Patroni difende a spada tratta il suo posto al bar dal quale osserva il lento movimento della provincia rimembrando storie e aneddoti del compianto Giancarlo Fusco, che ogni volta si gonfiano con mesauribile surrealismo.

Dopo il bar viene il pranzo che lui consuma insieme ad una capostazione (mangiano

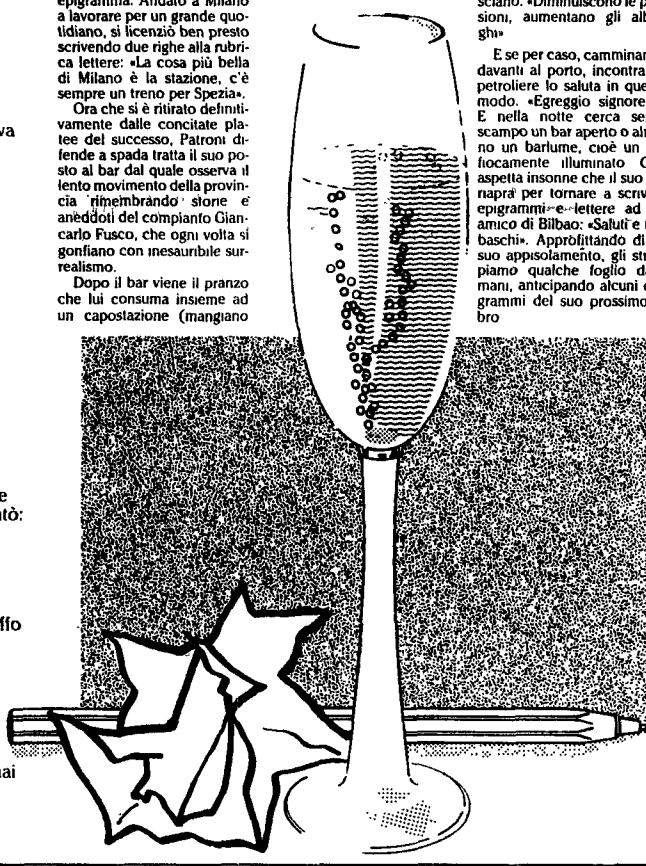
immancabilmente trenette) e quindi fa una breve siesta, avendo superato la quinta elementare.

L'appuntamento cardine della giornata è l'ora dell'aperitivo (Spezia è come un aperitivo, aspetti, aspetti...), magic-moment di incontri e sorrisi che anticipa la cena: primo, secondo ed è subito sera...

Tutto scorre egualmente eguale in provincia salvo l'improvviso strillo di una sirena

che spezza il silenzio della sera è la sigla della città, dice Patroni. Il suo compagno di tavolo si chiama Adamo: «Come va Adamo?», e l'altro risponde: «Non c'è mele». Dopo la cena viene il caffè, che lui prende con un amico chirurgo che così saluta: «Bene gli ultimi se i primi sono primari». Poi Patroni va a salutare un anziano pensionato che per vivere è costretto a fare il portiere di notte in un hotel e così si lasciano. «Diminuiscono le pensioni, aumentano gli alberghi».

E se per caso, camminando davanti al porto, incontra un petroliere lo saluta in questo modo: «Egregio signore...». E nella notte cerca senza scampo un bar aperto o almeno un barlume, cioè un bar fucilmente illuminato. Così aspetta insonne che il suo bar raprà per tornare a scrivere epigrammi e lettere ad un amico di Bilbao: «Saluti e figli baschi». Approfittando di un suo appisolamento, gli strappiamo qualche foglio dalle mani, anticipando alcuni epigrammi del suo prossimo libro



CONTINUITÀ

Terminata la quinta elementare gli scolari spagnoli si addormentano, fanno la siesta

OVIAMENTE

Il vento spira anche al cimitero

DISQUISIZIONE

La cellulite non ha niente a che vedere con le strutture del Pci

DETTO E FATTO

Il primo uomo che affermò «Occhio per occhio, dente per dente» non appena rincarato fu raggiunto da un oculista e da un dentista

CHIODI

Quando il venditore di chiodi del villaggio morì le campane suonarono a martello

DISPETTO

Mentre osservavo la cottura del pane la bocca del forno mi fece una smorfia

CINISMO

Studente in medicina bocciato per insufficienza cardiaca

SPERMATOZOZO

Arrampicatore sociale

MALATTIA E FINANZA

Troppa liquidità nelle banche può produrre reumatismi ai cassieri

UNDER 12.000

Il ritorno (felice) della corruzione

GRAZIA CHERCHI

C'è modo e modo di consigliare come regalo un libro. Escluderei quello usato, il 15 dicembre scorso, dal «Corriere». Nello «Speciale/idee regalo», sotto il titolo «Alla scoperta del libro: un prodotto di cultura», abbiamo letto: «Regalare un libro è oggi qualcosa di semplice e immediato, come uscire di casa, imbottigliarsi nel caotico traffico cittadino». (Viva la semplicità, e ancora più l'immediatezza). Dopo aver discettato sui tempi passati, sugli anni in cui il libro era per pochi eletti e su quelli in cui si tenevano libri-proibiti - al rischio della vita, lo scrittore ritorna all'oggi, dominato dall'immagine e dal computer. O almeno così sembra, perché si osserva sagacemente: «... con tutto il rispetto per i computer portatili e per lo schermo, piccolo o grande che sia, è ancora di gran lunga più semplice portarsi in montagna l'ultimo romanzo di grido o il manuale del bricolage (N.B.: begli esempi) che non un apparecchio sofisticato, delicatissimo e poco adatto a condizioni climatiche e logistiche proibitive». È così si conclude: «Per capire: un buon libro risponde molto meglio a una bufera di neve di un pc portatile; se si bagna, s'asciuga su un terriccione e può ancora essere letto. Provate a mettere un computer bagnato ad asciugare sul termosifone e a utilizzarlo, dopo». Sono ora chiari i vantaggi del libro?

Passo ciò nonostante a segnalare due che superano, ma di poco, le 12.000 lire. Mi dispiacerebbe infatti non sottolineare in rubrica la comparsa anche in questi ultimi mesi di romanzi italiani meritevoli di interesse: è stato questo che ci lascia un anno buono per le «patrie lettere», fatto veramente insolito. Il primo è il sorprendente *Procedura* di Salvatore Mannuzzo (un sardo di 58 anni, che pare sia anche un poeta di valore). In questo romanzo, che è tra l'altro anche assai ben scritto (di minimis: troppi due punti!), abbiamo - mi par proprio per la prima volta - uno «spaccato» assai attendibile della nostra

magistratura vista dall'interno (Mannuzzo è stato giudice per anni). Punti di forza del libro (che è sbagliato ridurre a un «giallo»: in tal caso sarebbe «obolo»: la descrizione dell'ambiente giudiziario con le sue gelosie, omertà, innumerevoli vigliaccherie, e lo scavo psicologico del personaggio che accosta nelle varie fasi dell'inchiesta, che gli è stata affidata, sull'assassinio di un collega. Il giudice narrante vaga tra un'umanità per lo più monca: ha la forza dell'emarginato (è in Sardegna per punizione di non si sa che) e il conseguente atteggiamento di sberlo, attento, delicatamente compassionevole all'occorrenza.

Il cavaliere e la morte di Leonardo Sciascia è stato per me una sorpresa, dato che avevo trovato costorosamente barazzanti gli ultimi libri dello scrittore siciliano (la stessa impressione me l'hanno data recentemente gli ultimi prodotti di Graham Greene e Alberto Moravia). In un testo che, divagando e elazioni a parte, non occupa più di una quarantina di pagine, e che quanto a tenuta stilistica non è certo scintillante, abbiamo però una vicenda che si legge d'un fiato, molto molto italiana, dominata dalla corruzione, dall'omicidio protetto se non organizzato, dal liberato non funzionamento dello Stato e compagnia brutta. Il «Vice» protagonista (che in molti tratti par coincidere con chi scrive) lancia uno sguardo di addio a tutto intorno, lo sguardo del morente e non solo perché è condannato dal cancro, ma anche perché oscuramente sa che finirà ammazzato: uno sguardo pieno di addio a tutto intorno, la vita, ma che si colora di qualche barlume di compassione nei confronti dei giovani che, sia droga, sia gruppo eversivo, sia qualche altra dunnata trappola, sembrano condannati all'autolestione. Invece è un libro-testimonianza di una sua qualche disperata utilità. Salvatore Mannuzzo, «Procedura», Einaudi, pagg. 211, lire 14.000.

Leonardo Sciascia, «Il cavaliere e la morte», Adelphi, pagg. 91, lire 14.000.

ENZO BIAGI

Bella gente e così sia

MARIA NOVELLA OPPO

Enzo Biagi. Che dire di lui che lui stesso non abbia già detto o scritto nelle sue rubriche giornalistiche, dal video e nei tanti libri subito saliti in testa alle classifiche? I titoli più recenti sono *Il boss è solo*, *Il sole malato* e *Dinastie*, ultimo uscito per i tipi di Mondadori (pagine 259, lire 23.000). Gli Agnelli, i Rizzoli, i Ferruzzi Gardini e i Lauro arrivano in libreria dopo essere stati nella passata stagione televisiva (cioè solo pochi mesi fa) oggetto di memorie domestiche in tv, attraverso le interviste condotte da Biagi ne *Il caso* che andava in onda su Raiuno alle 20.30.

Una straordinaria sventura sembra dominare le attività di questo giornalista stancabile costantemente capace di stare sul mercato editoriale in un rapporto fiduciario col pubblico che non accenna a logorarsi. Nonostante mai occupato di mercato. Certo il mercato esiste, esisteva ai tempi di Tolstoj e Dostoevski. Ritengo che perfino Dante desiderasse essere let-

to lo sono soltanto un giornalista e i miei libri rispecchiano i miei interessi su un certo momento o un certo personaggio. Ad ogni modo non faccio pornografia o scandalismo. Ho raccontato sotto forma narrativa le cose che non avrei potuto dire altrimenti. Non mi sono neanche mai chiesto chi è che compra i miei libri e li ho scritti sempre per un desiderio mio di conoscere meglio certe vicende.anzi: no: una volta ho seguito l'indicazione del mio agente Erich Linder. Di ritorno da Parigi, dove aveva visto una storia di Francia scritta per i ragazzi mi spinse a scrivere una analogia storia d'Italia. Mi ricordai di quando da piccolo sceglievo le materie scolastiche per un bimetto del casalingo popolare dove abitavo. Così mi rimisi al lavoro per una collana di storia a fumetti. Fu molto felice quando lo storico Galasso disse che era un'opera ineccepibile. Ancora adesso sono contento se quel lavoro è servito a qualcuno.

Cosa pensa Enzo Biagi del fenomeno Eco?

Quando vedo un fenomeno come Eco sono pieno di ammirazione. Penso che sia certamente un talento di portata mondiale. Ma dicendo questo non faccio un'analisi critico-letteraria...
Volevo piuttosto sapere se non la infastidiscono le grandi manovre editoriali che stanno dietro al *Pen-dolo*...

Quello fa parte di un altro discorso. Le campagne le fanno anche per Sal Bello. Certo è vero che se le la Eco tutto va bene, se le la Bevilacqua invece no.

Il mercato letterario secondo lei tende a diventare un mercato mondiale?

Mah, veramente io non leggo mai niente di narrativa. È una scelta di necessità. Leggo molti libri di memorie, diari, saggistica, viaggi. Leggo molto, naturalmente, per il mio lavoro.

Per un giornalista la facilità di scrittura, il mestiere, non possono creare una terribile illusione di letteratura?

Per me la qualità di giornalista e appagante in senso totale. Con orgoglio smisurato, dirò che tra 20-30 anni rivedendo certe cronache o libri di giornalisti, si troveranno molte ventate sul nostro tempo che in certe ambiziose opere letterarie magari non ci sono.

L'integrazione tra il lavoro giornalistico e la scrittura di libri rappresenta una sorta di economia di scala, oppure una ambizione alla quale non si sa resistere?

C'è un momento nel quale vuoi raccontare, senza essere legato a un fatto particolare, qualcosa di te o di altri. Può scappare fuori la letteratura, come succedeva a Piovene o altri. Non è escluso che, dopo aver riferito di tante trame vere, uno non possa inventarne anche una fantastica.

Le *dinastie* del denaro perché l'attirano? Perché fanno notizia oppure perché in fondo ne subisce il

fascino?

Crede attraverso le storie delle quattro famiglie che ho scelto si capisca qualcosa anche della storia d'Italia. Qualcuno le leggerà solo per fare del pettegolezzo, ma c'è molto di più.

Si, ma che necessità c'era di ritornarci sopra dopo il programma televisivo? I telespettatori sono sempre più numerosi dei lettori...

La necessità c'era per me. Infatti in tv i personaggi hanno detto quello che hanno voluto raccontare loro. Nel libro c'è anche quello che so e penso io. Si potrebbe fare un libro su Maria Antonietta anche se non fosse vero che ha detto la famosa frase sulle brocche, come sembra. Nella storia Agnelli c'è la storia di questo secolo, in quella Ferruzzi forse quella del prossimo. Ci sono personaggi che hanno stile e suggestione, come Agnelli o radezza ed esplicita come Gardini. Mi interessa anche Maria Goretti. Mi interessa la gente

Ma le interessa anche l'editoria... Intendo non soltanto quel mercato editoriale nel quale peraltro le vive benissimo, ma anche un settore culturale, industriale, un ambiente milanese nel quale penso si riconosca...

L'editoria per me è una sigla e qualche volta una persona con cui ho contatti per il mio lavoro. Non ne so niente. Certo Milano è in Italia l'unica città europea e non solo una città frequentata da stranieri come Roma. Ci sono grandi editori, come lo è Mario Spagnol della Longanesi, lo è Garzanti, col quale si va sempre a colpo sicuro.

Chissà quante volte le avranno chiesto: ma come riesce a fare tutte le cose che fa?

Sono un signore che sta molto per conto suo e ha pochi rapporti. Non perdo tempo. Anche quando sono all'estero, vado di fretta perché viaggio con troupes che costano bene. Sono un provinciale italiano bene ambientato a Milano e grandissimo a questa città alla quale devo tutto